

**Raid israeliano in Libano
Quarta infiltrazione
questa volta dall'Egitto
E Shamir accusa Arafat**

Raid dell'aviazione israeliana nel sud Libano per rappresaglia contro i tentativi di infiltrazione dei giorni scorsi; ma proprio ieri all'estremo opposto di Israele sono stati uccisi altri tre «infiltrati», che provenivano dal confine egiziano. Shamir prende spunto da questi episodi per accusare l'Olp di continuare l'attività terroristica malgrado le dichiarazioni di Arafat. Ancora feriti nei territori occupati.

GIANCARLO LANNUTTI

Dopo tre tentativi di infiltrazione dal confine settentrionale, per la seconda volta nel corso dell'anno della «intifada», è stato ieri intercettato un gruppo che proveniva invece dall'Egitto, cioè dall'unico paese arabo che ha concluso con Israele un trattato di pace. Il precedente episodio, come si ricorderà, fu quello di Dimona, che provocò la morte di sei persone (tre guerriglieri palestinesi e tre civili israeliani). Il portavoce militare si è espresso ieri volutamente con cautela, affermando che «non è stata esclusa la ipotesi di un movimento terroristico, ma neanche quella che potesse trattarsi di contrabbandieri. Sta di fatto che una pattuglia ha riscontrato ieri mattina sul confine israelo-egiziano le tracce del passaggio di quattro persone; scattato immediatamente l'allarme, qualche ora dopo vicino alla cittadina di Mizep Ramon, nei Negev, un'auto non si è fermata ad un posto di blocco. Nella sparatoria che ne è seguita, tre degli occupanti sono stati uccisi mentre il quarto è riuscito a far perdere le sue tracce.

I precedenti tentativi di infiltrazione di questa settimana erano avvenuti lunedì, quando tre uomini di Abu Nidal erano stati uccisi sul confine mentre altri tre del Fronte di lotta popolare erano annegati davanti alla costa libanese per il capovolgimento del loro battello, e mercoledì, quando tre guerriglieri del Fronte di liberazione palestinese erano stati uccisi ad appena cento metri dal kibbutz di Manara. È proprio in esplicito riferimento a questi ultimi episodi che è scattata la rappresaglia di ieri, diretta peraltro anche contro il movimento libanese scita di «Amal».

Il gioco qui si fa più complesso. Nei giorni scorsi «Amal» e «Al Fatah» (organizzazione di Yasser Arafat) hanno firmato un accordo che dovrebbe mettere fine

**Mosca impegnata
in una intensa trattativa
da Roma a Peshawar
ai gruppi filo-iraniani**

**Afghanistan senza pace
Febbrile ricerca di soluzioni**

Si intensificano le operazioni militari in tutto l'Afghanistan, mentre un fitto intreccio di trattative e di mosse fa seguito alle iniziative del Cremlino verso i diversi gruppi della guerriglia e l'ex re Zahir Shah. Stati Uniti e Pakistan continuano il loro gioco. Najibullah cerca di salvare il salvabile, forse liquidando il partito al potere. L'unica cosa certa è che Mosca ha deciso di ritirarsi.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA**

Mosca. Dietro l'offensiva scatenata negli ultimi giorni dalle formazioni della guerriglia guidate dai santuari di Peshawar, in Pakistan, si delinea una complessa manovra politica che è, a sua volta, la risultanza di un intreccio di convulse trattative in corso. Mosca tratta simultaneamente con i capi dei sette partiti di Peshawar, attraverso la persona del presidente dell'«Alleanza», professor Burhanuddin Rabbani, capo di una delle quattro formazioni fondamentaliste islamiche, lo «Jamiat-islami». Ma il dialogo, cominciato con l'incontro in Arabia Saudita, al primo di dicembre, sembra essersi bloccato (di questo il primo viceministro degli esteri sovietico Vorontsov ha parlato a lungo con l'ambasciatore americano a Mosca, Jack Matlock venerdì scorso) per i dissensi sorti tra i «sette», in particolare per l'opposizione del partito «Ittehad-islami», guidato da Razul Sayyaf, e del gruppo più intransigente, quello di Gulbudin Hekmatyar.

Il Cremlino ha però aperto simultaneamente altri due fronti negoziali. Il primo incontrandosi con le formazioni della guerriglia che agiscono sul lato iraniano. Il secondo correndo a Roma per incontrare l'ex re Zahir Shah. Il giorno di Natale. La doppia operazione ha creato non poche preoccupazioni in seno alla guerriglia. Rabbani si è precipitato a Teheran per ristabilire i contatti con i gruppi pro-iraniani. Mentre Sayed Ahmad Gilani, capo del «Fronte nazionale islamico» (formazione moderata vicina per ispirazione all'ex re Zahir) ha parlato



Guerriglieri afgani attorno a un carro armato catturato ai sovietici

di un «vero inizio di negoziato», pronunciandosi per una sua prosecuzione, ma ha messo in guardia il Cremlino dall'idea di agire simultaneamente su più tavoli. «Un accordo è possibile solo con partiti di rilievo nazionale», ha dichiarato Gilani. Cioè con i «sette» di Peshawar. Ma, se il Fronte nazionale accetta il gioco, «Ittehad-islami» lo respinge decisamente. «Se Zahir Shah vuole giocare con la sua vita - ha detto minacciosamente Sayyaf - allora torni pure in Afghanistan». Mosca però non si è limitata a colloquiare con i partiti che hanno base in Pakistan e Iran. La Tass ha confermato che ripetuti contatti sono stati presi anche con Mahmud, il capo guerrigliero più influente che controlla l'intera regione del Pamir e dell'Uzbekistan, e a mezzogiorno di volo dai più importanti nodi afgani). Washington, invitata a cooperare, sembra abbia risposto che non può esercitare influenza decisiva sui partiti della guerriglia e neppure sul Pakistan. A Islamabad frattanto convivono e si scontrano opinioni diverse. I militanti sostengono apertamente Hekmatyar e le altre formazioni fondamentaliste, contando di condizionare in tal modo l'assetto politico del «futuro» afganistan. Nel nuovo governo di Benazir Bhutto non si sarebbe ancora consolidata una linea chiara. Ma ieri un duro commento della «Pravda» rilevava che «i fatti non confermano un qualsivoglia cambiamento nell'atteggiamento del governo pakistano verso l'Afghanistan». Armi e aiuti alla guerriglia continuano a giungere

con il diretto coinvolgimento del Pakistan. Addirittura - scrive la «Pravda» - 1500 giovani pakistani sarebbero impegnati nell'assedio di Nangarhar, in territorio afgano. A Kabul, infine, sembra essersi aperta una resa dei conti tra le fazioni più intransigenti del partito al potere e il gruppo che fa capo al presidente Najibullah. Sempre ieri la Tass riferiva che il discorso ufficiale alla solenne celebrazione del XXIV anniversario della fondazione del Partito democratico del popolo afgano (Pdpa) è stata tenuta dal ministro per i problemi di frontiera, Suleiman Laek e non dal presidente e segretario generale del partito. Laek ha fatto riferimento ai ripetuti tentativi del passato di «dividere il partito», senza il minimo cenno autocratico verso la sua politica. Anzi ribadendo che «tra tutte le forze politiche il Pdpa è stato l'unico partito ad aver compreso la necessità di una trasformazione rivoluzionaria della società».



George Bush (a sinistra) dopo una partita di caccia nel Texas

**Foto di Bush col fucile
«Cacciavo solo quaglie»
si giustifica
e la polemica infuria**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Non sono animali, sono solo quaglie selvatiche», si è difeso George Bush, impegolandosi poi in una disquisizione etimologico-biblico-filosofica sulla moralità della caccia: «Bisogna pure mangiare. I nostri antenati mangiavano cacciando». Si sta rispondendo alla domanda di un giornalista se ammazzare «animali carini e dolci» come colombe o quaglie fosse il suo modo di proporre un'America «più gentile e più compassionevole».

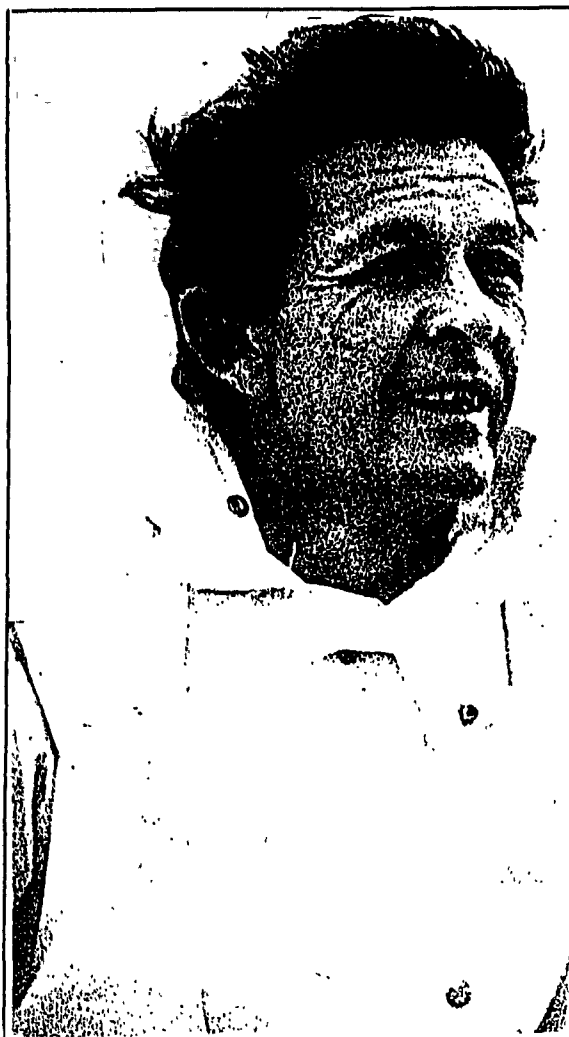
Come se non gli bastassero gli altri guai, il successore di Reagan è finito al centro di una violentissima polemica da parte dei gruppi anticaccia e dei movimenti per la protezione degli animali da quando tutti i giornali americani hanno pubblicato una sua foto con in mano un fucile da caccia, scapponi a prova di morso di serpente e berretto con visiera gialla, impegnato com'è in attività venatorie mentre in questi giorni natalizi era ospite di amici in Texas. Dopo tutta la fatica a difendere una Quaglia (il suo vice Quayle uguale quaglia), ora deve difendersi dall'accusa di ammazzarne altre.

Non pare che Bush sia un grande cacciatore. Si dice che ha sparato ma non ha beccato nulla. Ma la polemica infuria lo stesso. Tanto più che l'accusato ha la dote di gettare benzina sul fuoco anziché calmarlo e accequando riaccesa dichiarazioni improvvisate. Bush, che va a caccia da un quarto di secolo almeno nella tenuta del suo amico William Siampe Farish III, milionario texano, nei pressi di Beeville,

ha cercato di smussare gli spigoli dicendo: «Non credo che riuscirei a sparare a un cervo. Ma le quaglie sono un'altra cosa. E temibilmente eccitanti». E subito dopo, per rimediare, ha aggiunto che gli riesce meglio giocare a tennis che sparare, anche se spara meglio di come gioca a golf. E i suoi addetti stampa si affrettano a precisare che le colombe non sono in pericolo perché non è stagione. Gli attivisti anticaccia, inorriditi, gli rispondono che avrebbe fatto meglio a non tirare in ballo Bibbia e storia perché è evidente che lui caccia non per sfamarsi ma per divertirsi.

Ma come su altri temi spinosi della vita politica e sociale americana, anche qui si verifica una spaccatura verticale nel paese, il Bush cacciatore ha una schiera di sostenitori pari a quella dei suoi detrattori. A Beeville, cittadina polverosa di quindicimila anime a metà strada tra Corpus Christi e S. Antonio, sono indignati con coloro che ce l'hanno con la caccia. Caccia e armi da fuoco qui sono sacri. Nelle drogherie locali si vendono, rivelano i cronisti del «New York Times», una dozzina almeno di diverse riviste di caccia, e sul corso principale ci sono due negozi che vendono fucili e pistole.

«Sono pazzi», dice la gente, «si mangia o no il manzo e il vitello? Quando i nostri antenati sono sbarcati in America hanno ammazzato e mangiato tacchini, o no?». E non fanno nemmeno le sottili distinzioni ideologiche di Bush: «Domani vado a caccia e se vedo un cervo giuro che l'ammazzo», dice uno.



**Berlinguer
La sua stagione**

Un film di **Ansano Giannarelli**

collaborazione e testi **Ugo Baduel**

musica **Nicola Bernardini
Antonella Talamonti**

ricerche **Fabrizio Berruti**

montaggio RVM **Claudio Di Lollo**

realizzazione **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988**

fonti **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino**

videocassetta **VHS colore 90'**

La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della «stagione» di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha «inventato». Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi; la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione.

Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito "home video": come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.



Desidero ricevere n. _____ videocassetta VHS "Berlinguer La sua stagione" a L. 80.000 cad., IVA e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
 nome _____
 via _____
 cap _____ città _____
 prov. _____
 data _____
 firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano, via Giuseppe Meda 45

La videocassetta si può acquistare anche nei migliori negozi di videocassette